

Il Cristianesimo: radici dell'Europa all'Est e all'Ovest



Marta dell'Asta

giornalista e
ricercatrice presso la Fondazione Russia Cristiana

giovedì 30 marzo 2006

Radici cristiane dell'Europa: attualità di un dibattito

Oggi è facile avvertire la perdita delle profonde motivazioni culturali che sono legate alle radici cristiane dell'Europa; lo si constata, ad esempio, anche nelle polemiche scoppiate nelle scuole circa l'esposizione o meno del crocifisso in classe. Si può constatare che, purtroppo, persino per i cattolici praticanti spesso le radici culturali appaiono come qualcosa che sa di archeologia, qualcosa di tanto lontano da cadere nell'oblio; non si deve dunque dare mai per scontato che anche chi si riconosce nei valori cristiani abbia ben chiaro cosa essi siano e se abbiano una qualche valenza nella nostra vita attuale.

Cirillo e Metodio, apostoli dei popoli slavi

Mi pare molto interessante ripercorrere le tappe della vita e dell'esperienza di Cirillo e Metodio, che hanno evangelizzato gli Slavi, perché la loro esperienza, la loro stessa vita hanno una valenza di una modernità sorprendente.

Giovanni Paolo II era molto legato a questi due santi, tanto da proclamarli compatroni d'Europa; riguardo al momento in cui era stato eletto egli aveva detto: - Il grido che mi uscì spontaneo nel giorno indimenticabile in cui per la prima volta nella storia della Chiesa un Papa polacco, figlio della martoriata e gloriosa Polonia, iniziava il suo servizio pontificale, era lo stesso anelito che spinse i Santi Cirillo e Metodio ad affrontare la loro missione evangelizzatrice "Aprite e spalancate le porte a Cristo; non abbiate paura di aprire le porte a Cristo e di accettarne la potestà"-.

Questo grido è diventato poi, per così dire, l'idea ispiratrice di tutto il pontificato di Giovanni

Paolo II, che ha avuto lo stesso slancio degli evangelizzatori Cirillo e Metodio. Essi hanno vissuto nel IX secolo d.C. a Tessalonica (l'odierna Salonico) una città greca, ma di confine, il cui territorio nei secoli precedenti era stato invaso da tribù slave, provenienti dai Balcani. Come figli del vicegovernatore di un distretto della Grecia erano quotidianamente a contatto con queste tribù e fin dall'infanzia ne avevano imparato la lingua. In realtà Cirillo e Metodio sono i loro nomi monastici; di Cirillo sappiamo che si chiamava Costantino, ma di Metodio si è perso anche il nome di battesimo. Questi due ragazzi hanno una vita privilegiata; Metodio che è nato nell'815 viene indirizzato alla carriera di magistrato e segue le orme del padre.

Cirillo, decisamente portato per gli studi, viene detto "filosofo", perché eccelle in questa disciplina. Dopo la morte del padre Cirillo è chiamato da un amico di famiglia a studiare presso la corte imperiale e diventa compagno di studi dell'imperatore Michele III, ancora minorenne. Costantinopoli, città molto più grande di Tessalonica, è appena uscita dalle lotte iconoclastiche, cioè la lotta per la difesa delle immagini sacre (icone) contro chi le dichiarava idolatriche. Non si trattava di una cosa di poca importanza o solamente astratta, perché negare il valore dell'immagine significava confinare il cristianesimo in una sfera solo spirituale e lontana dalla vita, mentre l'icona esprime l'incarnazione dell'ideale cristiano. Nel momento in cui Cirillo arriva a Costantinopoli, la città è ancora segnata da questo scontro; l'imperatrice, rimasta vedova, depone il patriarca (allora ne aveva la facoltà), che è il capo della Chiesa orientale, perché è iconoclasta.

Significativo il sogno di Cirillo, narrato in una sua antica biografia, secondo cui egli deve scegliere



re la più bella tra tante ragazze bellissime: Cirillo sceglie "Sofia" ossia la sapienza, non come ideale astratto oggetto di riflessione filosofica, ma come il volto concreto che la sapienza divina assume in ogni aspetto della vita; ne deriva la capacità di riconoscere in ogni bellezza e sapienza umana la bellezza e la sapienza divina, cosa che lega la vita concreta di ogni giorno con la presenza di Dio e la sua sapienza. Dopo gli studi compiuti in modo eccelso, gli viene offerto un posto di grande prestigio come bibliotecario della biblioteca imperiale, ma Cirillo, che ama la vita ritirata, monastica, fugge in un monastero del Bosforo.

Per richiamarlo alla vita pubblica, a 24 anni gli propongono un posto di professore di filosofia alla scuola imperiale (il massimo a cui si potesse aspirare); accetta l'incarico e in questa scuola diventa collega di Fozio, che era stato suo professore. La stima e l'amicizia tra Cirillo e Fozio non verranno mai meno, anche quando Fozio si opporrà al Papa

e porrà le basi teologiche del successivo scisma d'Oriente nel 1054 d. C., mentre Cirillo spenderà tutta la sua vita in nome della comunione con il Papa di Roma pur essendo sempre obbediente al Patriarca anche quando Fozio sarà scomunicato.

È un esempio luminoso di come due uomini, che vengono dallo stesso ambiente culturale, possono fare scelte diverse; questo è davvero il capolavoro della vita di Cirillo e Metodio: hanno vissuto ai vertici della società, sempre calati fino in fondo nella situazione storico-politica dell'epoca, con i personaggi più discussi e violenti, ma hanno sempre conservato lo sguardo verso l'essenziale, percorrendo una via diritta, nonostante tutto quello che avevano intorno.

Insegnando filosofia Cirillo merita talmente la stima della corte imperiale che viene scelto

come membro di una delegazione ad alto livello presso il Califfo di Bagdad: era allora il potentato islamico che minacciava da est il mondo greco (Costantinopoli). Le trattative politiche non hanno successo, perché il Califfo non si lascia smuovere, ma ciò non impedisce a Cirillo di dichiarare la verità della fede e di chiedergli un comportamento più umano verso i prigionieri cristiani senza lasciarsi intimidire da questo signore della politica.

A Costantinopoli segue un periodo in cui il fratello dell'imperatrice reggente si impadronisce del potere, mandando la sorella in convento e assassinando tutti i vecchi collaboratori; data la situazione spinosa i fratelli Cirillo e Metodio, per la prima volta insieme, si ritirano in monastero e vivono un periodo di isolamento. Richiamati successivamente, sono incaricati di un'altra missione diplomatica presso la popolazione turcomongolica dei Chazari, non islamici, ma ebrei che premono lungo i confini settentrionali dell'impero e questa

volta la predicazione di Cirillo ha un successo maggiore della precedente. Il viaggio verso i Chazari a nord assume una grande importanza culturale e religiosa, perché nel loro itinerario passano lungo le coste del Mar Nero a Cherson, luogo ricco di tradizioni cristiane: qui, infatti, le tradizioni antiche affermano che passò l'apostolo S. Andrea, mentre si recava a evangelizzare i popoli slavi; qui è stato mandato prigioniero in esilio il IV Papa, S. Clemente, e lì ha subito il martirio intorno al 100 d.C. In un primo momento il ricordo e il culto del martire erano stati molto vivi, ma col tempo si era tutto dimenticato e si ignorava persino dove fosse finito il corpo di San Clemente.

Rileggendo i testi e i documenti sulla morte del Papa, Cirillo e Metodio fanno scavi sull'isola nel golfo di fronte alla costa, ritrovano uno scheletro e accanto un'ancora, quella che gli era stata legata al collo quando era stato martirizzato. Sono dei monaci bizantini dunque a scoprire le reliquie di un Papa di Roma, a portarle per l'Europa in tutte le loro peregrinazioni e a condurle infine a Roma, dove oggi riposano appunto nella basilica di S. Clemente. A quei tempi la Chiesa era ancora unita, ma era forte la contrapposizione tra Oriente ed Occidente; questo fatto assume dunque una grande valenza simbolica, perché esprime l'assoluto desiderio dei due fratelli missionari di essere in comunione col Papa, capo dell'unica Chiesa di Cristo, pur essendo obbedienti al loro patriarca e all'imperatore, che allora era il vescovo esterno della Chiesa e aveva voce in capitolo. Intorno all'860 - 62 d.C. sono incaricati di una nuova missione: il principe della grande Moravia, Rostislao, chiede all'imperatore di Bisanzio dei missionari per cristianizzare le zone del medio Danubio.

A spiegare una simile richiesta valgono sì i motivi contingenti (l'influenza dei vescovi bavaresi nella zona del Danubio, le pressioni dei bulgari da sud, che spingono il principe Rostislao a chiedere aiuto prima a Roma e poi all'imperatore di Costantinopoli), ma non manca in lui una passione e una vera conversione alla fede cristiana, come sarà per il principe Vladimir di Kiev: la situazione politica li spinge alla ricerca di qualcosa che valga la pena per dare un senso alla vita e alla politica.

Non avendo ricevuto ri-

sposta dal Papa, il principe Rostislao si rivolge all'imperatore di Costantinopoli, che gli invia come missionari Cirillo e Metodio.

Cirillo e Metodio missionari in Moravia

Questi monaci che amavano la vita ritirata di preghiera, affrontano il loro compito di missionari in terre sconosciute con grande capacità e intelligenza. Prima di tutto traducono i testi evangelici in lingua slava, una lingua parlata allora in una vastissima zona dell'Europa centro - orientale, ma priva di alfabeto scritto e quindi senza una cultura letteraria alla spalle. Poiché sono convinti che "predicare il Vangelo senza la lingua scritta è come scrivere sull'acqua" compiono quello che noi oggi chiamiamo un atto di "inculturazione della fede", per poter rendere stabile e definitiva la stessa conversione. Siamo nel IX sec. d.C. ed è la prima volta che una cosa del genere viene affrontata in maniera così intellettualmente chiara e precisa.

Per prima cosa fondano nella grande Moravia una scuola, dove i giovani più dotati non siano costretti ad imparare il latino o il greco, lingue loro estranee, ma possano conoscere le verità della fede nella loro cultura, traducendo così concretamente quanto si legge nei salmi: "Ogni lingua proclamerà la tua gloria".

La loro scelta è particolarmente pregevole, perché allora nell'impero di Costantinopoli era in atto una politica antislava e si tendeva ad eliminare questa etnia, per assimilarla al mondo greco. Cirillo e Metodio operano dunque una scelta "controcorrente", ma ottengono l'assenso dell'imperatore e del patriarca. Percorrendo questo territorio trovano già le tracce dei missionari bavaresi, irlandesi o scozzesi, che vi avevano portato il cristianesimo nella sua forma latino - romana.

Pur essendo entrati in più stretto contatto con le popolazioni, essi non si permettono di cancellare la precedente influenza culturale, ma estremamente rispettosi di quanto trovano sul campo, traducono in lingua slava la liturgia che hanno ricevuto in lingua latina: una realtà storica completamente dimenticata; si sapeva che esisteva l'antica liturgia "glagolitica" orientale, bizantina, tradotta in slavo appunto da Cirillo e Metodio, ma si era completamente perso di vista il fatto che, grazie a Cirillo e Metodio, esisteva anche una liturgia in slavo antico, però latino - romana. I due monaci hanno evitato forzature, rispettando la realtà di



quelle popolazioni così com'era. Ancora oggi in Croazia le chiese più antiche, romaniche e preromaniche, costituiscono le vestigia del passaggio di Cirillo e Metodio che, in questa zona cristianizzata dai latini, ne hanno tradotto in slavo i libri liturgici.

L'azione di Cirillo e Metodio si è sviluppata in una zona veramente ampia che tocca la Cecoslovacchia, l'Austria, la Croazia, l'Ungheria. Hanno inventato un nuovo alfabeto perché la lingua slava non aveva alfabeto scritto, e i suoi suoni non corrispondevano né a quelli della lingua latina né a quelli della lingua greca; hanno unito perciò alcune lettere dei due alfabeti, introducendone di nuove per completare là dove mancavano le corrispondenze. Se il cosiddetto "alfabeto cirillico", che oggi conosciamo e che viene usato dai Russi, dai Bulgari, dai Serbi e in parte anche in certe regioni dell'Ungheria, sia stato inventato da Cirillo o da un suo discepolo è cosa dibattuta dagli storici, ma sicuramente Cirillo ha inventato un alfabeto che viene detto "glagolitico", che è la forma più antica, il prototipo dell'alfabeto cirillico attuale.

L'azione missionaria dei due fratelli mirava certamente alla conversione dei popoli al cristianesimo, ma nel rispetto della cultura preesistente e soprattutto della dignità che l'immagine di Dio ha impresso in ogni uomo fin dalla creazione. È un atteggiamento di estrema modernità, che non sempre nella storia della Chiesa è stato applicato con uguale chiarezza e determinazione; ed esempio per la cristianizzazione degli ultimi pagani d'Europa (nei paesi Baltici) si è ricorsi alla forza della spada, imponendo a queste popolazioni una cultura germanica estranea alla loro cultura nazionale. Non sempre, tuttavia, l'azione di Cirillo e Metodio, che lasciavano ai popoli la libertà di scelta tra la Chiesa bizantina e la Chiesa latina, è stata accolta con benevolenza dal patriarca di Costantinopoli. Obbedienti in ogni circostanza all'autorità ecclesiastica, quando si tratta di tradurre in lingua slava la liturgia latina, dalla grande Moravia (Danubio) si recano a Roma, affrontando tutti i disagi dei viaggi di allora, per chiedere il permesso del Papa, patriarca d'Occidente, capo della Chiesa latina: un gesto significativo e importante.

A Roma sono accolti con calore, vengono benedetti i loro libri liturgici; si fermano

per un certo tempo e il Papa si dimostra entusiasta della loro azione missionaria. A Roma muore Cirillo e prima di morire raccomanda al fratello Metodio, che avrebbe voluto ritirarsi in monastero, di ritornare in Moravia, perché queste comunità così giovani si disperderebbero se un vescovo non le tenesse unite. Riparte dunque Metodio, ma questa volta la croce segna pesantemente l'ultima fase della sua vita: incomprensioni, inimicizie, calunnie lo porteranno in prigione e rischierà addirittura di essere messo fuori dalla comunione cattolica con l'accusa di eresia. Anche in questa vicenda dolorosa Metodio rimane fedele allo stile e alle scelte vissute con Cirillo per portare Cristo ai popoli nel rispetto della loro libertà.

Quest'ultima parte tanto tormentata della vicenda di Metodio viene così commentata da Giovanni Paolo II: "Il primo insegnamento di Cirillo e Metodio, di Metodio in particolare, è proprio il coraggio dell'accettazione della storia e l'umiltà di fronte ai misteri della Provvidenza. San Metodio fu coinvolto e alla fine travolto da avvenimenti che mai avrebbe potuto prevedere, nei quali entravano forze politiche e sociali, ambizioni

umane, aversioni di carattere religioso; ebbe sofferenze e amarezze indicibili, ma non si turbò, non cedette alla depressione e allo smarrimento. In effetti non riusciamo mai a comprendere piena-

mente il motivo degli avvenimenti che avvengono sulla faccia della terra, e che formano la storia dell'umanità, ma non è questione di capire; è soltanto questione di amare, di chiedersi continuamente: cosa vuole l'Altissimo da me mediante questi avvenimenti?"

È un giudizio profondo su due uomini che hanno vissuto pienamente nella storia, ma non si sono lasciati schiacciare dagli eventi, hanno portato a termine la loro opera, permettendo ad una gran parte delle popolazioni del centro e dell'est Europa di inserirsi in maniera felice nel grande fiume della cultura cristiana; se questa evangelizzazione fosse avvenuta con metodi violenti, tale incorporazione non si sarebbe realizzata. Il continente Europeo ha così potuto formarsi in modo politicamente e culturalmente unito, poiché la fede è l'elemento unificante, che dona alla vita umana un significato e una speranza.



Dall'Europa cristiana del IX sec d.C. all'Europa agnostica di oggi

Quando oggi Benedetto XVI parla di un'Europa e di un mondo Occidentale che sembra avere un odio patologico di sé e vuole buttare via tutto quello che l'ha sorretto fino a questo momento, bisogna chiedersi quali passaggi intermedi hanno provocato un così grave distacco dalle sue originali radici cristiane.

In un altro giudizio Giovanni Paolo II ci offre una potente sintesi storico culturale, che illumina le cause di un tale divario culturale tra l'Europa del IX secolo d.C. e l'Europa attuale; è un giudizio pronunciato nel 1979, quando era in visita al patriarca di Costantinopoli: "La nostra divisione non ha potuto essere priva di influenze sulle altre divisioni che sono seguite".

Egli pensava allo scisma del 1054: una divisione che ha portato a mille altre divisioni, ma che prima di essere la divisione fra la Chiesa d'Oriente e di Occidente era una divisione più radicale che toccava il modo dei cristiani di guardare la realtà e il mondo; al tempo di Cirillo e Metodio la visione era unitaria, ma ad un certo punto si è incominciato a non considerare più Cristo come centro del cosmo e della storia. Secondo lo storico Cesare Alzati al tempo delle lotte per le investiture (XI sec. d.C.) è iniziata una separazione, una posizione nettamente antitetica tra potere religioso e potere politico imperiale. E' stato il primo momento in cui il Papato stesso ha cercato di espellere il potere imperiale dalla sfera sacrale; volendolo staccare da sé ha, per così dire, concepito per la prima volta l'idea che ci fosse una sfera importante, la sfera politica, che esulava dal dominio di Cristo: era una sfera a sé, in cui non valeva quello che per la cristianità aveva valore.

Dopo questa piccolissima scissione ne seguirono altre fino alla divisione del mondo civile in sfere contrapposte. Nel 1600 poi si verifica lo scandalo delle guerre di religione (la Guerra dei 30 anni) per cui ci si combatte in nome della stessa fede: com'era possibile? Quell'umanesimo cristiano che era alla base dell'azione di Cirillo e Metodio si disperde e si comincia ad ammettere che si può ragionare e decidere come se Dio non esistesse. Questa impostazione è andata crescendo al punto che l'umanesimo cristiano oggi si rinchiude nel proprio piccolo guscio e non osa guardare più in là per proporre a tutti i suoi valori,



mentre il mondo laico ritiene che qualsiasi valore assoluto, che sta al di sopra di lui, sia un attacco alla sua dignità, alla sua libertà, e reagisce anche in modo violento. Così l'Europa, che nel cristianesimo aveva il compimento di tutto quello che era la cultura nazionale e le tradizioni locali di ogni singolo popolo, è passata a un patologico odio di sé, come vediamo oggi.

A questo punto, forte come lo spirito di Cirillo e Metodio, appare la sfida di Benedetto XVI che, proponendo anche a tutti i non credenti di ragionare "veluti Deus daretur" (come se Dio esistesse), ha avuto il coraggio morale e la solidità culturale di rovesciare questa micidiale spaccatura; il fatto che può esistere qualche cosa che è al di sopra di noi (che sia Dio o che non sia Dio), ma che sta al di sopra di tutto, può aiutare la nostra civiltà a costruire di nuovo valori positivi. Anche per i cristiani il richiamo è forte: pur essendo minoritario, il cristianesimo ha qualcosa di straordinario da proporre al mondo ed è veramente la salvezza per il mondo stesso. Dobbiamo dunque fare nostra la proposta del Santo Padre e, con lo spirito di Cirillo e Metodio, impegnarci per un ritorno all'unità, che farà bene a noi per primi e poi all'Europa in quanto tale.

DOMANDE e INTERVENTI

“Russia cristiana” è nata quando c’era la cortina di ferro, mentre ora pare che i due polmoni, a cui Giovanni Paolo II faceva riferimento, possano respirare liberamente.

Quali obiettivi si proponeva il fondatore P. Scalfi? Questa fondazione ha avuto ed ha un’importanza particolare nei rapporti con la cultura slava e con la tradizione ortodossa? Quali frutti ha portato la vostra attività?

Saranno presto 50 anni da quando P. Scalfi ha fondato questa attività (era infatti il 1957): allora egli era animato dall’entusiasmo missionario di alcuni che aveva visto, tra cui P. Leoni o altri del Russicum. Avrebbe voluto anche lui andare in questo paese ateo, comunista per riportare i Russi alla fede, ma in quegli anni (fine anni ‘50 – primi anni ‘60) non era più possibile per un sacerdote andare a lavorare in URSS. Rimasto in Italia ha dedicato la sua vita a far conoscere la cultura tradizionale russa intrisa di cristianesimo, che allora era poco nota e disprezzata dai sovietici, ma di cui lui aveva conosciuto la bellezza.

Nello stesso tempo cercava di capire quale fosse la vera situazione dei credenti in URSS, anche se le notizie erano poche e non esisteva alcuno strumento di informazione: filtrava tuttavia il fatto che le chiese venivano chiuse e la gente non poteva credere liberamente. Quando poi è nato il dissenso e hanno incominciato ad arrivare i primi documenti di straripamento, P. Scalfi li ha pubblicati e per questo è nata la rivista: far conoscere quello che scrivevano soprattutto i credenti, che non potevano farsi sentire in altro modo.

È stato un aiuto alla cosiddetta “Chiesa del silenzio”; poi questa passione missionaria si è incanalata secondo vie scelte dalla Provvidenza, ma padre Scalfi ha avuto sempre la consapevolezza che il terreno dove si cercava di riseminare il cristianesimo era un terreno fertilissimo, perché aveva alle spalle una grande esperienza cristiana. Avveniva uno scambio di doni, dove forse era molto più quello che noi ricevevamo di quello che potevamo dare (qualche aiuto, i vangeli, qualche campagna per difendere un perseguitato), ma il contributo della loro cultura e l’esperienza del

martirio di tanti che finivano in lager per non venire meno alla fede, è stata una cosa molto edificante per noi. Dopo la caduta del comunismo si è posto seriamente il problema di “cosa fare”; se si trattava solo di aiutare i perseguitati l’opera non aveva più senso, ma se si trattava di riportare Cristo là dove era stato cancellato, le possibilità erano molto più ampie. Una di noi, perché P. Scalfi era troppo anziano, è andata a Mosca e ha aperto una filiale di “Russia cristiana” e, secondo lo spirito di Cirillo e Metodio, si è cercato di aiutare i Russi a ritrovare quello che avevano dimenticato, restituendogli la loro tradizione.

Restituire autori grandissimi come Solov’ev, un filosofo cristiano morto nel 1900, una personalità straordinaria della cultura mai più pubblicata in Russia: farlo conoscere è stato per noi un impegno culturale grandissimo; così far conoscere, attraverso la pubblicazione, gli Atti di un Concilio che la Chiesa ortodossa aveva tenuto nel 1917-18, ma che poi era stato interrotto a causa della rivoluzione: le cose dette da quel Concilio sono di una ricchezza meravigliosa anche per noi. Dunque uno scambio reciproco: aiutare noi stessi a capire sempre meglio la nostra fede e aiutare loro a riscoprire il tesoro che già possedevano; questa prospettiva ha una possibilità di sviluppo infinita.

E’ bello sentirla raccontare cose che non si conoscono, ma mi restano alcune perplessità; ha citato i “Chazari” come un popolo ebraico nell’Est: può dirci qualcosa di più?

La traslazione delle reliquie di S. Clemente nella chiesa di Roma: quando avvenne e da parte di chi?

Le traduzioni: quando traducono i testi vengono “ufficializzati” da qualcuno o la cosa avviene sul campo? Chi poteva dire che quella era una buona traduzione in una lingua non ancora ben definita?

Nei primi decenni del 1200 d.C. le tribù mongole (varie tribù tatariche) hanno incominciato ad arrivare in Europa dalle steppe dell’Asia. Hanno conquistato Kiev, salendo verso il nord della Russia, ma estendendosi anche molto più verso ovest fino ad occupare le regioni della Bulgaria. I Chazari (che erano tribù turco – mongole, un misto tra le due etnie) avevano creato un vasto regno nella Russia meridionale, Caucaso e Crimea, fino al X



secolo, venendo a contatto sia con il cristianesimo, che con l'ebraismo che con l'islam. Di queste tre religioni avevano scelto l'ebraismo.

Reliquie di S. Clemente: nell'863 d.C. la prima volta che Cirillo e Metodio vanno a Roma, le reliquie vengono poste nella chiesa di S. Clemente che già esisteva fin dal IV secolo; essa è stata ricostruita successivamente nel IX – X sec ed è quella che conserviamo tuttora. San Metodio è stato sepolto a Roma nella medesima chiesa. In seguito il Papa, quando nel 988 d. C. il principe di Kiev Vladimir si farà battezzare, aderendo al cristianesimo, gli manderà in omaggio una parte delle reliquie di S. Clemente, a significare simbolicamente questa unità grande che si allargava fino a comprendere tutte le terre dell'Ucraina e della Russia; queste reliquie si trovano ancora oggi a Kiev nella chiesa di S. Vladimir.

Le traduzioni: non c'era nessuno che potesse verificarne la precisione; la benedizione dell'autorità ecclesiastica era sempre chiesta e data sull'opera in quanto tale; l'obbedienza dei santi è costante, anzi essi chiedono il permesso non solo al patriarca, che rappresenta il potere religioso, ma anche all'Imperatore. Quando poi traducono in slavo i libri del rito latino vanno a Roma a chiedere la benedizione del Papa, come autorità competente. La verifica spetta solo ai due Santi, ma soprattutto a Cirillo, detto "il filosofo", che aveva una vastissima competenza nella cultura dell'epoca, sia laica che religiosa, e rispondeva personalmente dei testi.

Esattamente, proprio nello spirito di Cirillo e Metodio, pur con tutte le diversità che ci sono state in Europa, nelle varie etnie e civiltà, era talmente certo il fondamento di Cristo, che tutto quello che precedeva era una ricchezza, perché veniva dalla creazione di Dio, ma andava portato alla pienezza dall'annuncio del Vangelo di Cristo.

In seguito, ad esempio al tempo della scoperta dell'America, questa certezza era venuta meno e il fatto di scoprire altre civiltà preesistenti al cristianesimo (Atzechi – Maia) aveva instillato la convinzione che il fondamento di Cristo non fosse necessario allo sviluppo della civiltà. Anche oggi continuiamo a pensare che di Cristo si possa benissimo fare a meno, visto che molti di fatto lo ignorano; il Papa Benedetto XVI, invece, ha lanciato, soprattutto all'Occidente, la sfida che bisogna rovesciare la cosa. Non è vero che si possa farne a meno, perché tutti mancano e hanno sete di questo compimento in Cristo; tutto è ricchezza, ma arde dal desiderio di tale compimento e non dobbiamo avere paura ad annunciarlo.



Tiepolo: San Clemente Papa

Il dialogo tra ortodossi e cattolici: a che punto è?

Se il dialogo è una questione di vertici, si procede a ondate, a seconda delle tendenze politiche; in questo momento procede bene, perché probabilmente c'è stata qualche spinta favorevole da parte del Cremlino, ma questo aspetto ha un valore molto relativo. E' molto importante, invece, il riconoscimento della complementarità di questi due mondi cristiani che si sono separati. In questo senso ancora una volta Giovanni Paolo II ha fatto compiere alla Chiesa di Occidente dei passi da gigante, per superare le incomprensioni e i torti reciproci che si sono accumulati in secoli di separazione.

Per uscire dallo stallo di accuse e controaccuse Giovanni Paolo II ha proclamato chiaramente che noi siamo una cosa sola. Ponendo lo sguardo

sull'essenziale, i piccoli ostacoli contingenti vengono superati attraverso la strada del perdono reciproco. E' questo il passo storico compiuto da Papa Wojtyla e quanto tempo occorrerà per tornare insieme non lo sappiamo, ma forse il traguardo non è più lontanissimo, perché la politica cesserà di dettare legge e qualcosa di più essenziale si affermerà.

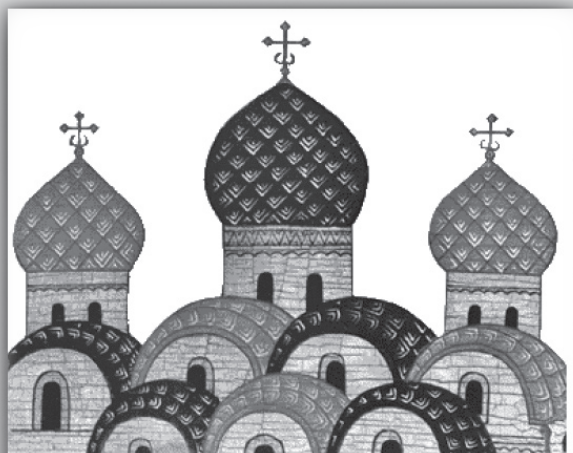
Quando parliamo di radici cristiane nella civiltà odierna malata di edonismo e consumismo, ho qualche perplessità; la tradizione c'è, ma la realtà di oggi è molto diversa, perché esistono tanti altri aspetti che si sono affermati in contrapposizione o in conflitto con la religione, e con i quali dobbiamo in qualche modo dialogare. L'illuminismo, la rivoluzione francese, il progresso scientifico, lo stesso concetto di democrazia sembrano urtare con la visione cristiana: come dobbiamo rapportarci con questa realtà, che pure costituisce gran parte del nostro modo di vedere le cose?

Per la conoscenza che ho della filosofia marxista e della corrente di pensiero che ha portato gli intellettuali a volere e a fare la rivoluzione, posso affermare che tutto quello che è avvenuto ed avviene, almeno fino ad oggi, in Europa è totalmente immerso nel contesto del cristianesimo, anche quando ha assunto un aspetto apertamente anticristiano.

Solo perché immersi in una cultura cristiana, che dava loro gli strumenti intellettuali, filosofici e logici, gli illuministi hanno potuto muovere le loro critiche al cristianesimo. Inoltre il ruolo dell'io, della persona umana in tutte le successive rivoluzioni, da cui sono nati i diritti della persona e tutto il vasto



spettro delle implicazioni di questo concetto, sono totalmente e completamente figlie del cristianesimo. Nella lingua cinese, ad esempio, (anche la civiltà cinese è antichissima, più antica del cristianesimo) non esiste il pronome "io" e "tu", non esiste il concetto dell'io; questo nello sviluppo della civiltà cinese ha avuto una conseguenza enorme, perché ha impedito alla radice lo sviluppo dell'io inteso come persona, come soggetto di diritti. Tutti i concetti che noi abbiamo, filosofici o psicologici, sono plasmati dal cristianesimo, per cui quella di oggi è una cultura che si rivolta contro se stessa; è come il figliol prodigo del Vangelo, che non solo vuole l'eredità, ma soprattutto non vuole "doverla" al padre. Lo stesso principio di laicità nasce dall'affermazione di Cristo "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Ricordo che ci sono mondi interi per cui questo principio non esiste, come l'induismo, l'Islam e l'ebraismo.



RUSSIA CRISTIANA

Russia Cristiana è stata fondata nel 1957 da padre Romano Scalfi allo scopo di far conoscere in Occidente le ricchezze della tradizione spirituale, culturale e liturgica dell'ortodossia russa; di favorire il dialogo ecumenico sulla base del contatto vivo di esperienze; di contribuire alla presenza cristiana in Russia.

Questi obiettivi sono stati perseguiti attraverso diversi strumenti sia durante il regime sovietico, sia durante la perestrojka, sia nell'attuale contesto sociale ed economico caratterizzato da insicurezza e da un clima spirituale dove sono ancora vive le conseguenze dell'ateismo militante e forti le suggestioni del consumismo.

Dal punto di vista ecclesiale, Russia Cristiana si caratterizza come "Associazione pubblica di fedeli". La sua attività culturale e scientifica è assicurata dall'omonima Fondazione Russia Cristiana, mentre il suo strumento editoriale è RC Edizioni "La Casa di Matrona".

www.russiacristiana.org